

Emergenze. Un nuovo messaggio alla Diocesi di Como dalla Striscia di Gaza

«Gaza è tritata», usa questa espressione **padre Gabriel Romanelli**, parroco di Gaza City, per descrivere la drammaticità della situazione nella Striscia con interi quartieri ridotti ad un cumulo di macerie. Lo fa in un messaggio inviato alla Diocesi di Como per ringraziare dei 41 mila euro inviati nei giorni scorsi.

IL MESSAGGIO DALLA STRISCIA

«Salve carissimi - afferma padre Romanelli in un messaggio visibile sul sito www.caritascomo.it, voglio ringraziare la Diocesi di Como e Caritas Como che hanno mandato alla parrocchia della Sacra Famiglia quel generoso contributo nel mese di marzo. La notizia è arrivata nel giorno di San Giuseppe.

La situazione continua a essere grave in tutta la regione e in particolare a Gaza. Grazie a Dio non ci sono più i bombardamenti a tappeto, però bombardamenti e morti ci sono sempre, purtroppo. Tuttavia le persone cercano di riprendere la loro vita quotidiana, ma è molto duro, perché la città è tritata e quindi le cose distrutte hanno bisogno di essere riparate — nell'anima e nelle cose materiali.

Con il vostro contributo continueremo ad agire come stiamo facendo: nell'ambito pastorale sia dell'oratorio, con le attività dei bambini e ragazzi, con la scuola che ogni giorno accoglie più studenti, e con i bambini del quartiere, sia cristiani che musulmani. Dando una mano a tutti quelli che possiamo. Manca tutto: cibo, acqua buona, medicinali... Grazie

«Gaza è “tritata”, manca tutto ma andiamo avanti»



Con il contributo della Diocesi di Como la parrocchia di Gaza continuerà a sostenere le proprie attività pastorali e le opere di carità a favore di tutta la popolazione

alla vostra generosità e alla costante generosità del Patriarcato di Gerusalemme riusciamo a servire Cristo presente

nei più poveri. Grazie ancora. Continuate a pregare per la pace, per una pace giusta, e per la fine di questa guerra».

LE PAROLE DI PIZZABALLA

La drammaticità della situazione è stata evidenziata anche dal patriarca Latino di Gerusalemme. «Il 53% della Striscia, dove vivono oltre due milioni di sfollati, è sotto il controllo diretto israeliano, il 47% dove si trova la maggior parte dei palestinesi è sotto il controllo di Hamas. L'80% della Striscia è distrutto

e non è ancora cominciata la ricostruzione». Una situazione che si ripercuote anche sulle poche strutture sanitarie rimaste in piedi e parzialmente operative. «Mancano i medicinali, anche gli antibiotici di base. La gente vive letteralmente nelle fognature, nelle tende. Le scuole sono quasi tutte distrutte». Il dato incontrovertibile è che con lo scoppio della guerra in Irana Gaza è uscita quasi totalmente dal dibattito pubblico: la prevista “fase due” del cessate il fuoco mediato dagli Stati Uniti non è mai davvero cominciata e le condizioni di vita degli abitanti palestinesi non sono cambiate, anzi sono peggiorate per alcune decisioni di Israele, giustificate da ragioni di sicurezza legate alla guerra con l'Iran.

COME CONTRIBUIRE

Come anticipato sul numero 10 de *Il Settimanale della Diocesi di Como*, la Caritas diocesana di Como ha scelto di prolungare la colletta lanciata la scorsa estate a favore della parrocchia latina di Gaza allargandola, durante il tempo di Avvento, alla Cisgiordania e ora anche al Libano. Complessivamente sono già stati raccolti e devoluti 160 mila euro. È possibile contribuire solo con donazioni via bonifico bancario intestato a: Caritas Diocesana di Como c/c bancario presso Banca Popolare Etica filiale di Varese IBAN: IT71Q0501810800000017211707 Causale: Colletta per Gaza, Cisgiordania e Libano.

Si precisa che le offerte alla Caritas diocesana di Como non sono deducibili ai fini fiscali.

MICHELE LUPPI

■ Guerre dimenticate

Afghanistan: la guerra con il Pakistan aggrava la situazione umanitaria

L'allarme è arrivato già nei giorni scorsi dall'Onu. A New York, davanti al Consiglio di Sicurezza, la responsabile della missione in Afghanistan (Unama) **Georgette Gagnon**, ha lanciato l'allarme sulle conseguenze della guerra in Afghanistan: la chiusura dei valichi di frontiera con il Pakistan, principale partner commerciale di Kabul, ha paralizzato gli scambi e interrotto le forniture essenziali. I prezzi dei beni di prima necessità sono in aumento. E ora anche la rotta alternativa attraverso l'Iran, aperta proprio per aggirare il blocco pakistano, è minacciata dall'offensiva militare israeliana e statunitense contro Teheran.

LA STRAGE DEL 17 MARZO

Lo scorso 17 marzo l'aviazione pakistana è tornata a bombardare Kabul colpendo una struttura medica di riabilitazione per tossicodipendenti, causando oltre 400 morti e 250 feriti. Ennesimo atto della guerra in corso tra Afghanistan e Pakistan, un conflitto di cui però non parla nessuno, o quasi. Nello scacchiere delle 32 guerre attive e delle 22 aree di crisi in tutto il mondo, infatti, quello che sta accadendo tra queste due nazioni belligeranti viene definito “un conflitto a intensità ridotta”. Ma in realtà la popolazione afgana sta soffrendo ogni giorno questa situazione.



«C'è una situazione difficile, cupa direi - ha raccontato a Vatican News **Alberto Cairo**, operatore umanitario dal 1990 in Afghanistan - a pesare è innanzitutto l'isolamento internazionale a tutti gli effetti: l'Afghanistan ha contatti commerciali soprattutto con la Cina e con i Paesi confinanti, ma ora la frontiera con il Pakistan ha un blocco totale. È rimasta aperta la frontiera con l'Iran, ma sappiamo bene cosa sta accadendo anche in quel Paese. Anche la situazione interna è difficile: il regime talebano non è così monolitico come vogliono far credere, ci sono

tensioni interne tra i due gruppi principali. L'integralismo è tale in tutti i sensi, con divieti continui: questo non si può fare, quest'altro neppure».

VECCHIE TENSIONI, NUOVA GUERRA

Le tensioni tra i due Paesi sono sfociate in aperto conflitto il 12 ottobre dello scorso anno. Nell'occasione decine di combattenti sono morti negli scontri notturni lungo il confine. Si è trattato del più grave episodio di violenza tra i due paesi dalla presa del potere dei talebani a Kabul. La settimana successiva, una prima tregua grazie alla mediazione di Qatar e Turchia, che ha retto appena dieci giorni e il 25 novembre gli attacchi aerei pakistani hanno colpito tre province orientali afgane, uccidendo nove bambini e una donna. Il 27 febbraio il conflitto ha raggiunto una nuova soglia di intensità.

«La guerra - riprende il direttore di Nove - si sente soprattutto al confine con il Pakistan, con continue incursioni da una parte e dall'altra. Nelle città un po' meno, ma nessuno può dire di essere tranquillo. Certo, non è paragonabile a quello che succede in Ucraina o a Gaza, ma è pur sempre una guerra».

Sudan: strage in Darfur. Attacco all'ospedale di El-Daein fa 64 morti

Entrato nel terzo anno di conflitto, spesso lontano dai riflettori internazionali, il Sudan è sempre più segnato dalle violenze. Un clima di terrore caratterizzato sempre più da atrocità contro la popolazione civile inerme. Almeno 64 persone, tra cui 13 bambini, sono morte nell'attacco all'ospedale universitario di El-Daein, capoluogo del Darfur orientale (Sudan occidentale). Lo hanno reso noto fonti dell'Organizzazione mondiale della sanità, dicendoci «inorridite» per quanto accaduto in quell'area martoriata. I feriti sono una novantina, alcuni dei quali ricoverati in gravi condizioni. L'organizzazione sudanese per i diritti umani Emergency Lawyers, che documenta le atrocità commesse nella sanguinosa guerra tra l'esercito governativo e i paramilitari delle Forze di supporto rapido (RsF, la principale organizzazione armata che si oppone al governo di Khartoum), ha riferito che l'attacco alla struttura sanitaria è stato opera di un drone lanciato dall'esercito, che ha negato ogni responsabilità. Dall'aprile del 2023, tra i paramilitari delle RsF e l'esercito sudanese è in corso una violenta guerra civile che ha causato almeno 150.000 morti e costretto più di 12 milioni di persone a fuggire dalle proprie case: una delle crisi umanitarie peggiori di questo secolo.

SCANSIONANDO IL QR_CODE È POSSIBILE RIVEDERE L'INCONTRO, PROMOSSO DALLA CARITAS DIOCESANA, SULLA CRISI IN SUDAN E SUD SUDAN DEL GENNAIO SCORSO A CUI È INTERVENUTO IL MISSIONARIO LAICO **MATTEO PEROTTI**.

